

L'ingegnere? Un mestiere da maschi. Il calcio? Non sta bene che lo giochino le femmine. Sono tanti i condizionamenti che ancora oggi coinvolgono le ragazzine, e impediscono loro di dar spazio alle passioni. Le operatrici della Ong WeWorld ci raccontano come le aiutano a non rinunciare ai sogni. Il primo passo: far sì che non lascino la scuola

Le nostre battaglie contro gli stereotipi

di Cristina Lacava - foto di Arianna Arcara

Se tua madre continua a ripeterti: ti sposerai presto, avrai figli presto, pensi che quella sia la normalità, e non darai peso ai tuoi studi. Anzi, alla prima occasione rinuncerai, tanto il tuo destino è già scritto tra pentole e pannolini.

Non è facile scardinare gli stereotipi di genere, che imbrigliano le passioni e i sogni delle ragazze. Ami la matematica? Inutile, non sei adatta. Meglio fare la parrucchiera. Tutto si gioca in pochi anni, nel passaggio dalle scuole medie alle superiori. Quello è il momento della scelta, dei condizionamenti familiari. Ed è allora che ci si allontana dalle aule.

Il lavoro contro gli stereotipi di genere è strettamente legato alla lotta contro l'abbandono scolastico, come sanno le operatrici di WeWorld, Ong che da 50 anni difende i diritti di donne e bambini.

I fidanzatini le controllano

Il progetto React (Reti per Educare gli Adolescenti attraverso la Comunità e il Territorio), selezionato da "Con i bambini" nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa, va avanti dal 2018 in 10 quartieri "difficili" di grandi città, e coinvolge 3200 ragazzi tra gli 11 e i 17 anni. «Lavoriamo con le associazioni di quartiere, le famiglie, coinvolgiamo gli abitanti» dice Elena Caneva, responsabile del Centro Studi WeWorld. Si lavora su più piani: recupero scolastico, sensibilizzazione, laboratori e uscite sul territorio. «Sugli stereotipi si può agi-

re solo in modo indiretto. Se una bambina vuole giocare a calcio, la inseriamo. Ci sono ragazzi che controllano i social delle fidanzatine, e non va bene, è un esercizio di potere. Molto importante anche l'impegno con le mamme, negli Spazi Donna; una migliore consapevolezza di sé le aiuta nei rapporti con le figlie».

Il progetto è unico, ma si articola in base alle esigenze locali. A Palermo, nel quartiere di Borgovecchio, React «oltre alle attività strutturate di

SEGUE



"I miei genitori mi hanno insegnato che non c'è differenza tra maschio e femmina. I miei sono amanti del calcio, e da piccola con gli altri bambini del quartiere giocavamo a calcio insieme. I miei fratelli e i cugini sono cresciuti con il principio di aiutare. L'unica differenza è che io ho il coprifuoco alle 21, loro no". Hagar, 17 anni, Milano





Adolescenti



“Mi piacciono i manga e nel mio gruppo siamo 8 femmine e 9 maschi. Alle mie compagne di classe però piacciono le cose più femminili tipo il trucco, mentre noi siamo più maschili. Con mia sorella litighiamo spesso, lei passa il tempo a farsi le unghie o a chiamare le amiche. Da grande vorrei fare la mangaka, cioè l'illustratrice di manga”. Asia, 12 anni, Aversa



Peso:44-56%,45-76%,46-86%



“La sera devo rientrare alle 21.30 mentre i maschi alle 23, non sono d'accordo! Dicono che le femmine devono tornare presto perché magari qualche uomo ha bevuto e può farci qualcosa. Ai maschi non succede niente”. Francesca, 13 anni, Aversa

“Da grande vorrei fare l'attrice o la dottoressa. Ho sentito che studiare Ingegneria non è da femmine. C'è chi pensa che i maschi siano più forti, ma non è vero. Le femmine si occupano della casa, del lavoro, dei bambini”. Chiara, 11 anni, Aversa

